

L'APPUNTAMENTO DI MODENA.

«La mia destra non è questa patacca che ci governa»
D'Alema: «Abbiamo bisogno di un uomo come Montanelli»



Massimo D'Alema e Indro Montanelli alla Festa dell'Unità a Modena

Indro l'eretico conquista la Festa

«Basta applausi, ve lo chiedo per legittima difesa»

E Montanelli l'eretico conquista la festa dell'Unità. Folla, applausi e tifo da stadio per il direttore della «Voce» che assieme a D'Alema, Pansa, Rocca, Serra e Mieli discute di informazione. «Vi prego un po' meno entusiasmo altrimenti mi accuseranno di puntare al posto di D'Alema», scherza Indro. Che augura al Pds di vincere «fermo restando il mio diritto alla critica». «Resto un uomo di destra ma non ho niente a che fare con i pataccari che ci governano»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO BRANCA

MODENA. Applausi urla quasi un tifo da stadio. E Indro Montanelli a un certo punto è costretto a chiedere di moderare i toni. Per ragioni di legittima difesa - aggiunge - «qualche mancamento della mia parte politica mi ha sceso d'ufficio al Pds non vorrei che adesso si dicesse che faccio con correnza a D'Alema o a Veltroni».

La prima volta di Indro Montanelli alla festa dell'Unità. C'era da aspettarsi simpatia per il direttore della «Voce» diventato un simbolo dell'anti-berlusconismo ma la realtà supera ogni previsione. Sala gremita per il dibattito sull'informazione: a migliaia sono costretti a scendere all'esterno su uno schermo i discorsi e le battute del vecchio

Indro. L'arrivo alla festa alle nove in punto. Appena lo vedono due ali di folla gli si stringono intorno. Sorride forse un po' imbarazzato mentre accanto a D'Alema, Pansa, Rocca, Serra e Mieli discute di informazione. «Vi prego un po' meno entusiasmo altrimenti mi accuseranno di puntare al posto di D'Alema», scherza Indro. Che augura al Pds di vincere «fermo restando il mio diritto alla critica». «Resto un uomo di destra ma non ho niente a che fare con i pataccari che ci governano».

Indro Montanelli arriva alla festa alle nove in punto. Appena lo vedono due ali di folla gli si stringono intorno. Sorride forse un po' imbarazzato mentre accanto a D'Alema, Pansa, Rocca, Serra e Mieli discute di informazione. «Vi prego un po' meno entusiasmo altrimenti mi accuseranno di puntare al posto di D'Alema», scherza Indro. Che augura al Pds di vincere «fermo restando il mio diritto alla critica». «Resto un uomo di destra ma non ho niente a che fare con i pataccari che ci governano».

Il leader pds: «Partita aperta, il dialogo con i popolari non basta, ma può spingere in avanti»

D'Alema: elettori più coraggiosi del Ppi

A Pistoia l'elettorato del centro è stato più coraggioso dei vertici del Ppi. Massimo D'Alema a Modena commenta con una punta di malizia e con molta soddisfazione l'esito del «mini-test» elettorale che dimostra che al primo sondaggio fatto con esseri viventi i progressisti hanno vinto nettamente e il centro destra ha perso. Il segretario del Pds interviene anche nel dibattito interno. I rapporti col Ppi non bastano ma spingono in avanti.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
CLAUDIO VISANI

MODENA. Il voto di Pistoia era inportante anche come test per una maggioranza che nei sondaggi è data nel paese in continuo crescita. Ebbene, al primo sondaggio fatto con esseri viventi che si sono espressi direttamente e non per bocca del dottor Pilo i progressisti hanno vinto nettamente, e il centro destra ha perso. Dalla festa dell'Unità sempre più palese, c'è un po' di razione di questa linea. Il segretario del Pds D'Alema infiamma la platea con questa battuta che poi tanto battuta non è. Poi manda un messaggio inequivocabile a Buttiglione e a Veltroni. Al segretario del Ppi dice: «A Pistoia i vostri elettori hanno avuto più coraggio di voi. Volendo il centro di sinistra ha vinto, ma il centro di sinistra non vuole un'Italia pro-natale e di serie B quale diventerebbe con il governo del centro-destra».

Il leader pds: «Partita aperta, il dialogo con i popolari non basta, ma può spingere in avanti»

D'Alema: elettori più coraggiosi del Ppi

A Pistoia l'elettorato del centro è stato più coraggioso dei vertici del Ppi. Massimo D'Alema a Modena commenta con una punta di malizia e con molta soddisfazione l'esito del «mini-test» elettorale che dimostra che al primo sondaggio fatto con esseri viventi i progressisti hanno vinto nettamente e il centro destra ha perso. Il segretario del Pds interviene anche nel dibattito interno. I rapporti col Ppi non bastano ma spingono in avanti.

Il leader pds: «Partita aperta, il dialogo con i popolari non basta, ma può spingere in avanti»

D'Alema: elettori più coraggiosi del Ppi

A Pistoia l'elettorato del centro è stato più coraggioso dei vertici del Ppi. Massimo D'Alema a Modena commenta con una punta di malizia e con molta soddisfazione l'esito del «mini-test» elettorale che dimostra che al primo sondaggio fatto con esseri viventi i progressisti hanno vinto nettamente e il centro destra ha perso. Il segretario del Pds interviene anche nel dibattito interno. I rapporti col Ppi non bastano ma spingono in avanti.

Sulle regole violate Dotti ammette solo: «Cadute di stile»

«La gara deve svolgersi ad armi pari per assicurare una competizione corretta» dice Napolitano. Con Mattarella e Manzella lancia l'allarme sulla violazione delle regole. Ma Dotti di Forza Italia chiede indulgenza per gli alleati. Giustifica solo Berlusconi. Ostacola la realizzazione del programma vuol dire mettersi contro la volontà elettorale. Ribatte l'ex presidente della Camera: «Al prossimo voto si giudicherà quel che si è fatto non quel che si promette»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PASQUALE CASCELLA



Giorgio Napolitano



Vittorio Dotti

MODENA. Chiede indulgenza. Vittorio Dotti, esponente di spicco di Forza Italia e vice presidente della Camera per le improprie espressioni del pensiero dei suoi colleghi della maggioranza di governo. E alla festa dell'Unità per discutere della sfida delle regole del governo e dell'opposizione in regime di alleanza con l'ex presidente dell'assemblea di Montecitorio Giorgio Napolitano con Sergio Mattarella. L'esponente del Ppi a suo tempo relatore della legge elettorale e con Andrea Manzella già segretario generale della presidenza del Consiglio con Ciampi e ora europarlamentare eletto nelle liste del Pds. E da questi protagonisti del travagliato tragitto iniziato dal vecchio al nuovo sistema elettorale è partito l'allarme per la disinvoltura con cui si tende a forzare a colpi di maggioranza l'impianto istituzionale che resta da riformare o peggio ancora a violare le regole che restano. Per questi casi invocano il completto mettendo come ha fatto il vice presidente del Consiglio Giuseppe Taormina tutti nel mazzo dei nemici del governo dalla Corte costituzionale al Csm dalla Banca d'Italia ai grandi gruppi economici privati dalla Rai ai maggiori giornali. «Sono sintomi dice Mattarella di una concezione fascista non democratica dello Stato per cui tutta la società sarebbe alle dipendenze del governo». E Napolitano incalza: «C'è da essere molto inquieti. Tanto più perché stiamo attraversando ancora una fase delicata per il futuro democratico del paese».

Dotti non crede al complotto

«Il complotto Dotti lo dice a chiare lettere non crede. Quelle sortite che continuano a tenere la lira sull'orlo dei mercati internazionali per lui sono solo «estremazioni» che lasciano il tempo che trovano «sulla cui qualità aggiunge - permettete mi di non pronunciarmi - da parte di alcuni interessati a ritagliarsi un qualche spazio. Ma cosa pensi dei suoi partner il vice presidente della Camera lo lascia ben intendere quando *in passanti* ricorda che Forza Italia prima di stringere i patti elettorali con cui ha vinto le elezioni si rivolse a Segni e a Mancino. La compagnia alla fine è stata un'altra e Dotti deve tenerla a giaccola. Ci sarà una caduta di stile ma non una violazione delle regole».

Davvero? Napolitano richiama a mo' di esempio gli spot televisivi imposti dal palazzo Chigi in violazione alla legge Mammì che il garante dell'editoria ha dovuto far interrompere. E ancora quel che è avvenuto sulla legge costituzionale per la elezione dei presidenti e dei Consigli delle Regioni. La Costituzione all'articolo 138 suggerisce e chiarisce le regole delle intese più ampie per modificare lo stesso dettato costituzionale. «Ma lo che prevede l'immediata promulgazione quando si ottenga la maggioranza qualificata del 2/3. E si prevista una procedura con la maggioranza assoluta ma ricordiamoci che era stata stabilita quando con il sistema elettorale proporzionale il 50 per cento in Parlamento con spondeva al 50 per cento degli elettori. Ora che con il maggioritario basta il 40 per cento del consenso elettorale per prendere il 50 per cento alle Camere se non si arriva a violare la regola si creano le condizioni per violarla».

La partita delle regole e dunque tutta aperta. «Ci si può dare il nome», dice Mattarella, «la colpa di ciò che non va al sistema elettorale, approvato al termine della scorsa legislatura. Ha funzionato al punto di dare una maggioranza in Parlamento che non c'era nei voti. Se poi la maggioranza litiga continuamente questo fa parte della sua natura».

Passata la pubblicità ingannevole come la definisce Napolitano ora Berlusconi deve governare. Non ci riesce però e se la prende con l'opposizione che rema contro il paese, attacca il paese. Dotti in preda per la presidenza del gruppo di Forza Italia interpreta il suo leader: «Voleva dire che siccome sul mercato elettorale il suo prodotto è stato considerato dalla maggioranza corrispondente all'interesse degli italiani quel programma ha diritto di essere realizzato. E chi lo nega? Ma l'opposizione sarà libera di contestare le scelte del governo?».

Resocconi parlamentari all'imano è facile dimostrarlo come la Napolitano che anche al Senato dove la coalizione di governo una volta maggioritaria non c'è ha non si è ritardato di un solo giorno l'azione di governo. Ma quel poco di azione che si è vista. Le scelte che contano come per le pressioni in Parlamento non si vedono perché cambiano di un giorno all'altro e da un ministro all'altro. La colpa allora se la deve adossare lo stesso governo. Ricade sulla sua ambiguità rileva Manzella.

Gli errori della sinistra

Gia la sinistra ha perso e Dotti sia pure con i guanti bianchi di chi conosce il dovere del confronto istituzionale non perde l'occasione per affondare il coltello nella ferita. I suoi interlocutori la responsabilità degli errori delle rispettive parti politiche se la prendono assieme, il onere delle scelte politiche da compiere nella condizione di opposizione in cui si ritrovano. Compresa quella sulle riforme istituzionali da portare a compimento per rendere effettiva la democrazia dell'alternanza. Quel che conta dice Napolitano è che la gara si svolga ad armi pari. Accominciare di due «fondamentali condizioni». In primo luogo un sistema di finanziamento della politica per far sì che la politica non diventi il gioco dei ricchi e poi la partita di accesso di tutte le posizioni politiche e culturali ai mezzi di informazione pubblica.

Torna dunque la sfida delle riforme. Dobbiamo in che modo dice Napolitano che la prossima volta tutti si presentino per quel che sono. Anche Berlusconi si dovrà presentare per quel che ha fatto e non solo per quel che promette.